

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

A metà tra nomi e verbi: I nomi d'azione tra morfologia, sintassi e semantica

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/128835> since

Publisher:

Bulzoni Editore

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Spazi linguistici

studi in onore di Raffaele Simone

a cura di
Edoardo Lombardi Vallauri e Lunella Mereu

ESTRATTO



Bulzoni editore

LIVIO GAETA

A metà tra nomi e verbi: i nomi d'azione tra morfologia, sintassi e semantica

1. Introduzione

Il passaggio categoriale lungo l'asse verbo / nome è un tema classico della linguistica. Si può dire addirittura che è su questo terreno che si è giocata e si gioca ancora molta della forza esplicativa dei modelli teorici passati e presenti della linguistica. In Simone & Pompei (2007: 46), il passaggio categoriale lungo l'asse verbo / nome viene studiato in correlazione con operazioni discorsive che possono avere effetti "soit au niveau du système, en donnant solutions stables, soit au niveau du discours". In questo contributo cercherò di approfondire le possibilità teoriche offerte dal processo di derivazione di nomi d'azione in relazione alla capacità di codificare tratti verbali, cioè a livello di sistema, e in particolare quelli legati alla descrizione dell'evento, classicamente l'*Aktionsart*.

2. Tra nomi e verbi

Si è molto riflettuto su alcune proprietà dei nomi deverbali, come ad esempio l'eredità della struttura argomentale, e poco su altre come

il tipo di processo e le proprietà in gioco connesse. In generale, si può guardare al processo di formazione dei nomi d'azione come al risultato di una decategorializzazione (cf. Malchukov 2004), in cui vanno perse proprietà categoriali del verbo, quali il tempo o il modo. Su questo si concentrano Simone & Pompei (2007), che mettono in evidenza come nel nome d'azione tra le proprietà verbali che più facilmente vanno perse nella nominalizzazione vi sia in genere la diatesi. D'altro canto si può guardare al processo di formazione di nomi d'azione come a una ricategorializzazione, in cui vengono acquisite proprietà categoriali nominali, come la numerabilità applicata agli eventi denotati dal nome. In questo contributo ci concentreremo sull'effetto sul processo di formazione di nome d'azione indotto dal processo stesso: studieremo cioè che tipi di effetti può avere il processo sul nome d'azione risultante. In questo modo, si può formulare l'ipotesi che il processo abbia dei correlati formali e semantici che sono tra le altre cose responsabili della sua produttività in entrata e in uscita.

In generale, una delle dimensioni più interessanti per studiare il significato derivazionale dei nomi d'azione è quella connessa con l'azionalità o aspettualità. Com'è noto, la terminologia è piuttosto confusa su questa questione. Io mi atterrò alla distinzione piuttosto netta che fa Bertinetto (1991) tra azionalità in quanto connessa con la descrizione di un evento a livello lessicale, e aspettualità, in quanto prospettiva aperta su un evento nella dimensione del discorso. Da questo punto di vista un predicato può essere considerato allo stesso tempo telico e imperfettivo nell'esempio *Raffaele stava ultimando il libro, quando una visita inattesa lo interruppe*. Di converso un predicato può essere atelico ma perfettivo come in *Raffaele ha dormito per il resto del pomeriggio*.

La questione dell'impatto della morfologia sull'azionalità o sull'aspettualità di un predicato è tutt'altro che semplice. Si sarebbe tentati di attribuire interventi sull'azionalità alla morfologia derivazionale data la sua natura evidentemente lessicale, mentre quelli sull'aspettualità, data la rilevanza del contesto discorsivo, a quella fles-

siva. Ma la cosa è complessa: sia perché il discrimine tra morfologia flessiva e derivazionale è tradizionalmente spinoso, sia perché l'evidenza riscontrabile non è univoca. Faccio solo due esempi che mettono bene in luce la natura contraddittoria di questa distinzione. Com'è noto, il termine *Aktionsart*, adattato in italiano da Bertinetto con azionalità, è impiegato nella tradizione grammaticale tedesca in connessione con un insieme di prefissi che modificano il significato di un verbo come negli esempi seguenti elicitati per mezzo di Google:

- (1) a. *Modul 4 wurde von der Universität Paderborn entwickelt und ausgearbeitet*
 'Il modulo 4 è stato sviluppato e elaborato dall'Università di Paderborn'
 b. *so, jetzt hat es hier endlich ausgeregnet*
 'Ah, finalmente qui ora ha smesso di piovere'

Nel primo caso, il prefisso *aus-* trasforma il verbo atelico *arbeiten* 'lavorare' in un telico-risultativo, effetto tipicamente connesso con l'azionalità. Nel secondo caso, invece, lo stesso prefisso si combina con un verbo meteorologico quale *regnen* 'piovere' per formare un derivato con valore egressivo, chiaramente connesso con l'aspettualità. Il secondo esempio riguarda il caso altrettanto notorio del suffisso 'incoativo' latino *-sc-* che è in grado di formare una notevole quantità di verbi con valore ingressivo, attribuito nella dicotomia bertinettiana al versante dell'aspettualità (cf. Ernout [1953] 1989: 133):

- (2) a. *amō / amāscō* 'inizio ad amare'
caleō / calēscō 'inizio a riscaldare'
 b. *dūrēscō (dūrus)* 'm'indurisco'
ignēscō (ignis) 'prendo fuoco'

Si potrebbe pensare di attribuire questo suffisso *toto corde* alla flessione, data anche l'alta produttività e gli esiti romanzi, ma resta

aperto il problema dei derivati deaggettivali e denominali come quelli in (2b). Insomma, benché la distinzione in linea teorica tra azionalità e aspettualità sia legittima, e verrà adottata anche in questo contributo, bisogna tener costantemente presente che la questione è delicata e presenta parecchi punti di sovrapposizione o convergenza.

Infine, è chiaro che il contesto discorsivo è determinante per definire il valore sia aspettuale che azionale dei predicati nel senso che la presenza di argomenti o avverbi può avere effetti diretti su entrambe le dimensioni. E in effetti, anche per verificare l'azionalità di un nome d'azione sarà necessario far ricorso a dei predicati contenitore, opportunamente modificati da avverbiali di tempo.

Il caso più semplice è rappresentato dal puro effetto di "trasciamento" del valore azionale di un predicato nel nome d'azione derivato: oltre ai casi menzionati da Simone & Pompei (2007), si può citare il suffisso formativo di nomi d'azione *-isi* del greco moderno (cf. Horrocks & Stavrou 2001):

- (3) a. *i katedáfisi tis eklisías se mia méra* / **ja mia méra*
 'la demolizione della chiesa in un giorno / *per un giorno'
 b. *i sizítisi ja tus prósfijes mésa (móno) se pénde leptá*
 'la discussione su i profughi entro (solo) in cinque minuti
eksórijse tus paristaménus
 infuriò le persone presenti'
 c. *i sizítisi ja tus prósfijes epi / ja pénde óres*
 'la discussione su i profughi per per cinque ore
eksándlise to akroatrío
 sfinì l'uditorio'

Nel primo esempio, il verbo telico-puntuale *katedáfizo* 'demolisco' è incompatibile con un avverbiale che presuppone estensione temporale, mentre negli altri due casi il telico-durativo *sizító* 'discuto' risulta compatibile sia con un avverbiale che rivela telicità sia con uno di durata. Possiamo dunque attribuire a *-isi* il valore di neutralità relativo all'azionalità.

L'interazione con la morfologia non è sempre così lineare come quella rappresentata in greco moderno. Infatti, non necessariamente gli affissi sono neutrali rispetto alle proprietà azionali del verbo base. Da un lato, si può ipotizzare che un affisso possa aggiungere un dato tratto azionale al verbo base, e dall'altro che ciò si possa combinare con la selezione di una particolare classe azionale di verbi. Ricapitolando, abbiamo la seguente tipologia di crescente complessità:

- (4) a. V → [V]_N
 [α feature] [α feature]
 b. V → [V]_N
 [α feature] [-α feature]
 c. V → [V]_N
 [α feature] [α feature]
 [α feature]

È chiaro che le alternative ipotizzate diventano interessanti se i tipi in questione sono produttivi, cioè espandibili in sincronia. Per esplorare queste alternative verranno studiati in maniera comparata tre sistemi diversi, italiano, rumeno e arabo, tenendo presente l'italiano come punto di riferimento cui confrontare gli altri due sistemi.

3. Nomi d'azione a confronto

Nel sistema dell'italiano si incontrano vari tipi diversi di nomi d'azione: in questa sede mi concentrerò brevemente sugli effetti dell'azionalità riscontrabili nei tipi suffissali formati con i suffissi *-mento*/*-(z)ione*, sull'infinito sostantivato e sul cosiddetto participio passato femminile, che per brevità verrà indicato come 'suffisso *-ATA*' (cf. per dettagli Gaeta 2002). Per verificare l'impatto dei diversi tipi è necessario da un lato testare le proprietà selettive in entrata del

procedimento in gioco, controllando il valore azionale dei verbi con esso compatibili, e dall'altro testare le proprietà selettive in uscita per mezzo della combinazione con predicati contenitore che elicitano valori azionali differenti. Come ci si può aspettare sulla base della sua natura di procedimento morfosintattico di nominalizzazione, l'infinito sostantivato non impone particolari condizioni selettive in entrata, essendo infatti compatibile con ogni verbo. Tuttavia, l'infinito sostantivato forza un'interpretazione non telica nel caso dei verbi specificati con valore positivo per quel tratto, come si vede dal fatto che esso è incompatibile con predicati contenitore di tipo perfettivo:

- (5) **L'affondare della nave si compì in mezz'ora*

Di converso, l'infinito sostantivato di verbi non telici è incompatibile con predicati contenitore di tipo perfettivo:

- (6) **Il guarire è stato raggiunto*

In altre parole, l'infinito sostantivato, contrariamente a quanto si possa immaginare in virtù della sua natura morfosintattica e quindi del basso grado di restrizioni di carattere lessicale, presenta un quadro selettivo del tipo esemplificato sopra in (4b), in cui il valore di un tratto presente in entrata appare negativo in uscita. Nel caso invece dei derivati con i suffissi concorrenti *-mentol-(z)ione*, che invece sono in genere soggetti a restrizioni di carattere lessicale come il blocco sinonimico: *nuotare* → *nuoto* / **nuotamento* / **nuotazione*, non osserviamo restrizioni particolari né in entrata, né in uscita. Infatti, a parte la restrizione generale concernente i predicati non dinamici, che formano il nome d'azione corrispondente per mezzo di *-(z)a* (cf. Gaeta 2002), sono compatibili con tutte le classi di predicati dinamici. Inoltre, sono anche neutrali rispetto all'output, nel senso che i nomi d'azione conservano le proprietà azionali del verbo base, come si mostra sulla base dell'incompatibilità di un derivato da verbo teli-

co-puntuale con un predicato contenitore che focalizza l'estensione temporale dell'evento:

- (7) a. ??*L'ottenimento del rimborso ci portò via due ore*
b. *L'ottenere il rimborso ci portò via due ore*

In altre parole, parimenti all'analogo suffisso del greco, i due suffissi italiani sono del tipo (4a). Si noti il contrasto con il comportamento opposto dell'infinito sostantivato.

Infine, il suffisso *-ATA* rappresenta il caso più complesso, in quanto prevede forti restrizioni in entrata, essendo compatibile solo con predicati dinamici, durativi e non telici: *amare* → **amata*, *costruire* → **costruita*. Inoltre i derivati in *-ATA* non possono in genere essere interpretati come tipi di azione, ma solo come singoli eventi individuati, come si evince dal contrasto con i derivati per mezzo del suffisso neutrale *-mento*:

- (8) a. *Il riscaldamento della terra è un pericolo per l'umanità.*
b. **La riscaldata della terra è un pericolo per l'umanità.*

Per dirla con Jackendoff (1991), il suffisso *-ATA* si comporta come un operatore di 'impacchettamento' (*packaging operator*) nel senso che estrapola una singola porzione del processo atelico denotato dal verbo e forma un nome telico. In altre parole, è nel dominio verbale l'operazione che nel dominio nominale troviamo applicata tipicamente ai nomi di massa come *il caffè* → *un caffè*, *la sabbia* → *un pugno di sabbia*, e così via. Da questo punto di vista, possiamo attribuire l'operazione di segno opposto, cioè la 'frantumazione' (*grinding*), tipicamente applicata ai nomi numerabili in frasi del tipo: *In quest'insalata c'è dell'ananas*, all'effetto di detelizzazione che abbiamo constatato con l'infinito sostantivato di verbi telico-puntuale.

Un ulteriore elemento in supporto di quest'analisi di *-ATA* come *packaging operator* viene da quello che apparentemente è un contro-

esempio, cioè l'impiego con i verbi inaccusativi come *caduta*, *entrata*, ecc., classificabili azionalmente come telico-puntuali. Si noti innanzitutto che in questo caso il nome in -ATA esercita blocco rispetto agli altri possibili suffissi, e segnatamente *-mentol*-(z)ione, che sono tra i più produttivi:

- (9) a. *cadere* → *caduta* / **cadimento* / **cadizione*
 entrare → *entrata* / **entramento* / **entrazione*
 b. *insaponare* → *insaponata* / *insaponamento*
 regolare → *regolata* / *regolamento*

Come si vede in (9b), ciò non è generalmente vero nel caso di derivati da verbi continuativi, con i quali il derivato in -ATA si comporta come *packaging operator* rispetto al derivato con altro suffisso. La spiegazione di quest'anomalia discende in modo naturale dal quadro tracciato sin qui: i verbi telico-puntuali sono già provvisti della semantica azionale del nome in -ATA, in quanto corrispondono di per sé al valore semelfattivo proprio del suffisso. In quest'ottica, risulta naturale sia che selezionino questo suffisso per formare derivati, sia che questi ultimi blocchino per sinonimia i derivati con altri suffissi. La caratteristica di 'estrapolatore' di singole porzioni di un processo durativo fa dunque del suffisso -ATA il caso più complesso della tipologia, cioè (4c).

Passiamo ora a una lingua strettamente imparentata con l'italiano, in cui sono presenti nomi d'azione formati in modo apparentemente molto simile, ma che si comportano in maniera essenzialmente diversa. In rumeno il cosiddetto infinito lungo in *-re* è un procedimento produttivo per formare nomi d'azione (cf. Cornilescu 2001 per dettagli):

- (10) a. *costruirea podului în două luni*
 'la costruzione del ponte in due mesi'
 b. *costruirea catedralei vreme de secole*
 'la costruzione della cattedrale per secoli'

Affianco all'infinito lungo, troviamo il cosiddetto supino in *-(V)t*, dove V sta per una vocale tematica specifica del verbo:

- (11) a. *cititul ziarelor de dimineață într-o oră*
 lettura:DEF giornali:DEF:GEN:PL di mattina in -INDEF:SG ora
 'la lettura dei giornali del mattino in un'ora'
 b. *cititul de ziare ore întregi pe zi*
 lettura:DEF di giornali ore intere per giorno
 'la lettura dei giornali per ore ogni giorno'

Si noti che il supino è l'unica opzione disponibile quando il nome d'azione non è accompagnato da un oggetto:

- (12) a. *cititul cărții* 'la lettura del libro'
 cititul lui Ion 'la lettura di Ion'
 b. *citirea cărții* 'la lettura del libro'
 **citirea lui Ion* 'la lettura di Ion'

Inoltre, in assenza di un oggetto il supino dev'essere interpretato come un processo atelico, in quanto è compatibile con avverbiali durativi, ma non con quelli che elicitano telicità:

- (13) a. *cîntatul lui în baie ore în șir*
 canto:DEF PRON:3PS:M:GEN:SG in bagno ore in fila
 'il suo cantare in bagno per ore di fila'
 b. **cîntatul lui în baie în zece minute*
 canto:DEF PRON:3PS:M:GEN:SG in bagno in dieci minuti
 'il suo cantare in bagno in dieci minuti'

Infine, mentre i verbi tipicamente inaccusativi (che in genere sono dei telico-puntuali, cf. (14a)) sono compatibili sia con l'infinito lungo che con il supino, i verbi tipicamente inergativi (che in genere sono durativi e atelici, cf. (14b)), selezionano unicamente il supino:

- (14) a. *a veni* 'venire' → *venirea / venitul acasa*
a ajunge 'arrivare' → *ajungerea / ajunsul*
 b. *a râde* 'ridere' → **rîderea / rîsul*
a munci 'lavorare' → **muncirea / muncitul*

In altre parole, abbiamo un quadro opposto rispetto a quello dell'italiano: il corrispondente del suffisso italiano -ATA esercita blocco lessicale rispetto al corrispondente dell'infinito italiano, ma stavolta nel caso dei verbi continuativi, mentre i verbi telico-puntuali possono essere combinati con entrambi i suffissi. L'infinito lungo rumeno opera cioè da filtro, scartando i verbi inergativi. Per spiegare questa differenza dobbiamo assumere che esso selezioni in entrata verbi specificati per il valore [+ telico], laddove invece il supino "is more permissive; it allows the semantic properties of any base verbs to go through" (Cornilescu 2001: 488). In altre parole il supino è neutrale rispetto ai tratti azionali, cioè è del tipo (4a) visto sopra.

Prima di tirare le conclusioni, consideriamo il terzo sistema di nomi d'azione, stavolta esemplificato da un lingua non imparentata con le precedenti, cioè l'arabo classico (cf. Lakhdhar 2007 per dettagli). In arabo classico troviamo due tipi di nomi deverbali, il cosiddetto *'al-masdar*, che è un derivato per mezzo dello schema *Fa'l* tipicamente da radici verbali triconsonantiche transitive, e il cosiddetto *'ism 'al-marrat*, che ne rappresenta la suffissazione per mezzo della cosiddetta *ta' marbūtat*, cioè il suffisso *-at: drb* 'colpire' → *ḍarb* 'il colpire' → *ḍarab-at* 'colpo'. Li troviamo in contesti come i seguenti, in cui si oppongono in maniera che ci risulta familiare sulla base di quanto abbiamo visto per l'italiano:

- (15) a. *Az'ağa-nî* *ḍarb-u* *Zayd-in* 'Amr-an
 disturbare:PRF:3SG-OGG:1SG colpire-NOM Zayd-GEN 'Amr-ACC
 'Mi diede fastidio il fatto che Zayd colpisse 'Amr'.
 b. *Az'ağa-nî* *ḍarbat-u-ka* 'Amr-an
 disturbare: PRF:3SG-OGG:1SG colpo-NOM-tuo 'Amr-ACC
 'Mi diede fastidio il fatto che tu dessi un colpo a 'Amr'.

Benché il cosiddetto *'ism 'al-marrat* non ricopra esattamente lo stesso dominio del suffisso -ATA, il parallelo è tuttavia stupefacente: i due tipi selezionano verbi dinamici, creano dei nomi numerabili, che sono per altro entrambi di genere femminile.

3. Conclusioni

Per concludere, si è mostrato come il processo di de- e ricategorizzazione lungo l'asse verbo-nome sia piuttosto ricco. I sistemi linguistici sono provvisti di inventari strutturati e coerenti di operazioni derivazionali che agiscono specificamente sulle proprietà azionali in entrata e in uscita. Nelle due lingue romanze indagate, si è ventilato uno scenario, inquadrabile per certi versi anche in una prospettiva diacronica, in cui i tratti azionali dei verbi giocano un ruolo centrale. È interessante osservare infatti come da un punto vista comparativo gli infiniti italiani e rumeni si siano sviluppati in direzione opposta rispetto all'infinito latino. In italiano, l'infinito deve essere ancora considerato flessivo e il suo impiego non è oggetto di limitazioni di carattere lessicale. Inoltre, in genere esso porta con sé come risultato del processo di nominalizzazione il tratto [- telico]. In rumeno, invece, l'infinito lungo è oggetto di vari tipi di restrizioni, ed è ragionevolmente da attribuire alla morfologia derivazionale. Inoltre, è specificato in maniera opposta rispetto a quello italiano in quanto seleziona solo verbi [+ telici]. Ma anche gli esiti romanzi della radice del supino latino si sono sviluppati in direzioni opposte. In rumeno, il supino è il nome d'azione meno restrittivo e denota l'evento in quanto tale, lasciando filtrare in modo neutrale i tratti azionali del verbo base. In italiano, invece, il suffisso -ATA presenta robuste restrizioni in entrata, e non può denotare l'evento in quanto tale, ma si comporta come un *packaging operator*. In questo, il suffisso condive un sorprendente numero di proprietà con quello che in arabo classico è tradizionalmente chiamato *'ism 'al-marrat*, cioè il *nomen vlets*, il nome di una volta (cf. Simone & Pompei 2007). Quest'ulti-

mo tipo è il più complesso e interessante dal punto di vista sia delle proprietà azionali che del processo di derivazione. Sarebbe interessante poter proiettare le osservazioni fatte in connessione con italiano e arabo su un quadro tipologico ampio che abbia al centro della propria indagine i *nomina vicis*. L'indagine tipologica dovrebbe mirare a cercare le correlazioni di rilievo tra le due classi lessicali lungo l'asse verbo / nome, e tra le due dimensioni del lessico e della sintassi. Ma questo resta un *desideratum* per il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Bertinetto, Pier Marco (1991), *Il verbo*, in Lorenzo Renzi & Giampaolo Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. II, Bologna, Il Mulino, 13-161.
- Cornilescu, Alexandra (2001), *Romanian nominalization: case and aspectual structure*, in «Journal of Linguistics» 37, 467-501.
- Ernou, Alfred (1953), *Morphologie historique du latin*, 4^a ed., Parigi, Klincksiek.
- Gaeta, Livio (2002), *Quando i verbi compaiono come nomi*, Milano, Franco Angeli.
- Horrocks, Geoffrey & Melita Stavrou (2001), *Lexeme-based morphology: evidence from the history of Greek deverbal abstracts*, in Geert Booij & Jaap van Marle (a cura di), *Yearbook of Morphology 2000*, Dordrecht, Kluwer, 20-42.
- Jackendoff, Ray (1991), *Parts and boundaries*, in «Cognition» 41, 9-45.
- Lakhdhar, Amira (2007), *Fra Verbo e Nome. Masdar e semelfattivi in Arabo e in Italiano*, Tesi di dottorato, Università di Pavia.
- Malchukov, Andrej L. (2004), *Constraining nominalization: function/form competition*, in «Linguistics» 44, 973-1009.
- Simone, Raffaele & Anna Pompei (2007), *Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe*, in Mir-Samii, Reza (a cura di), *Nominalisations*, volume monografico di «Faites des Langues» 30, 43-58.